

L'interrogatorio dell'uomo fermato con un coltello

«Io, Maometto e il giudice Di Pietro»

Il coltello a sarramanico? «Non ricordavo di averlo. Comunque è un oggetto caro a Maometto». Il laccio di acciaio? «Mi serviva per tagliare i ramoscelli che uso per la pulizia dei denti». Perché voleva parlare con Di Pietro? «Perché il Vaticano nasconde verità sulle Sacre Scritture». Sono le risposte date al magistrato, poco dopo l'arresto, da Giuseppe Rizzo, alias Sejh Sultan, arrestato mentre cercava di avvicinarsi ad Antonio Di Pietro.

MARCO BRANDO
 «Mia madre mi ha falsamente denunciato di averla costretta con il capo in un secchio pieno d'acqua, ma ciò non è vero; mia madre è posseduta dal demonio...». Parola di Giuseppe Rizzo, alias Sejh Sultan: il trentatreenne siciliano convertitosi, dice, all'islamismo, che martedì scorso è stato fermato mentre cercava di avvicinarsi al pm Antonio Di Pietro. Sotto il pastrano celava un coltello e un laccio d'acciaio, mentre gli era già stato tolto un bastone con la punta di ferro, al suo ingresso nell'edificio.

Il verbale dell'interrogatorio svolto dal pm Ferdinando Pomarici rivela senz'altro una personalità «particolare», anche se è difficile valutare la pericolosità. Giuseppe Rizzo, per spiegare il suo tentativo di raggiungere Di Pietro, ha detto: «Sono in possesso di notizie... concernenti le responsabilità del Vaticano per quanto concerne l'occultamento della verità sulle Sacre Scritture, ed in particolare del libro 16 di Giovanni, dal quale a mio avviso emergono verità di notevole importanza sia per quanto concerne il futuro assetto politico dell'Italia e del mondo, sia per quanto concerne le responsabilità delle persone collegate ad ambienti mafiosi».

Così Rizzo ha raccontato di essersi recato prima in questura e poi a palazzo di giustizia. «Qui ho cercato il dottor Di Pietro presso il suo ufficio; un carabiniere mi ha detto che... era in udienza in tribunale al terzo piano». Ed eccolo davanti all'aula. «Un carabiniere mi ha fermato chiedendomi se avevo con me oggetti di metallo». «Io allora ho istintivamente portato la mano al fianco destro, dove solitamente porto in una fondina inserita nella cintura il coltello che mi è stato sequestrato... L'ho preso e l'ho consegnato spontaneamente... Si tratta di oggetto caro a Maometto».



Milano, tutti in coda davanti al Palazzo di giustizia

MILANO. Per chi ha avuto la disavventura di andare al palazzo di giustizia di Milano, senza avere in tasca una tessera da magistrato o avvocato, quella di ieri rimarrà una mattinata memorabile. Le code ai due ingressi laterali raggiungevano punte di cinquanta metri, con tempi d'attesa a prova di sistema nervoso. La causa? I controlli dei carabinieri, diventati più scrupolosi dopo i due pseudoattentati ai danni

di Antonio Di Pietro, e la nuova, particolare sensibilità dei metal detector. Per tutti coloro che si sono sottoposti ai raggi della macchina, infatti, sono stati necessari tre, quattro o anche più passaggi; perché una volta deposte le chiavi e le ultime monetine, era sufficiente il cinturino dell'orologio per far scattare l'allarme anti-metallo. Non c'è stata coda, invece, all'ingresso principale del palazzo. Forse l'interminabile scalinata è stata ritenuta un deterrente più che sufficiente.

L'INTERVISTA Tano Grasso: «Una legge per il sequestro dei beni degli usurai e che aiuti le vittime»

Usura: un business da diecimila miliardi

Usura: un grande affare. La seconda voce, in ordine di importanza, del bilancio criminale. «Un fenomeno ad alta pericolosità sociale, tale da destabilizzare la vita civile», dice Tano Grasso, parlamentare progressista e promotore di iniziative contro l'usura. «Bisogna riconsiderare il reato, rendere più difficile l'attività degli usurai, sequestrare i beni prodotti con questa attività». Grasso ha proposto un decalogo e presentato una legge.

ENRICO FIERRO
 ■ ROMA. Diecimilicinquante miliardi di lire. È questo il volume d'affari dell'usura nel ricco bilancio della «crime company». La seconda voce dopo il grand business della droga (18500 miliardi). Il reato dell'usura è antico («Prestare senza sperarne nulla», ammoniva Luca), e gli usurai, a seconda delle latitudini, li chiamano strozzini, cravattari. Oggi sono moderni manager del crimine. «Che in nome e per conto della grande criminalità organizzata», dice Tano Grasso, parlamentare progressista che da anni si batte contro il fenomeno - hanno il compito di acquisire aziende pulite per riciclare denaro sporco. E l'usura è senz'altro il mezzo più facile».

che oggi l'usura contiene in sé patologie che minacciano la convivenza civile. Soprattutto quando la vittima è un imprenditore. Perché si determinano condizioni che destabilizzano la vita sociale ed economica: la libertà del mercato viene compromessa, le aziende non sono più uguali tra di loro. E il livello di pericolosità sociale si eleva drammaticamente allorché l'attività usuraia verso gli imprenditori viene svolta da associazioni criminali di tipo mafioso. In questi casi, che sono la maggioranza, anche quando l'usuraio non è uomo d'onore, svolge la sua attività con l'assenso e con il controllo della mafia, seguendo le stesse regole dell'estorsione, a partire dalla divisione rigida del territorio.

gestita dalla mafia è apparsa interscambiabile con l'attività estorsiva, l'esperienza ci dice che spesso l'usuraio svolge una funzione sostitutiva dell'estorsore.

ferreo vincolo dell'omertà, condizione indispensabile per controllare il territorio. L'imprenditore vittima di un'estorsione e che non ce la fa più a pagare il pizzo, si rivolge, direi automaticamente, agli usurai. Così l'estorsore assume la nuova veste dell'usuraio che viene in soccorso della vittima. Quasi un salvatore, che imporrà tassi tanto alti che non potranno essere pagati. A questo punto l'usuraio intimidisce la vittima fino a strapparle l'unica cosa che possiede: la proprietà dell'azienda.

di legge contro l'usura. Puoi illustrarcela?
 In primo luogo bisogna considerare favorevolmente la vittima dell'usura, superando antichi pregiudizi che vedono l'usurato come una sorta di complice dell'usuraio. Una nuova legislazione in materia non può prescindere da questa nuova considerazione del reato e della vittima dell'usura. L'azione di contrasto deve da un lato, attraverso un inasprimento delle sanzioni, scoraggiare l'attività usuraia rendendola difficoltosa e soprattutto rischiosa. Dall'altro deve promuovere iniziative volte a tutelare la vittima e ad incoraggiare la collaborazione con l'autorità giudiziaria. Ad esempio, ritengo necessario considerare la possibilità che la vittima che abbia sporto denuncia all'autorità giudiziaria possa accedere ad uno speciale fondo di solidarietà che metta l'imprenditore in grado di continuare ad esercitare la propria attività economica. Penso ad una anticipazione del 50 per cento già dopo la sentenza di primo grado. Inoltre, sul terreno del contrasto, è di fondamentale importanza confiscare i beni provenienti da attività usuraia, considerandoli «per quello che sono: arricchimenti illeciti».



Tu hai presentato una proposta
 ■ **Dell'usura, però, si parla ancora poco. Le vittime tendono a mettersi alla pari.**
 Ed è proprio questa l'azione più efficace: parlare, non avere timori né vergogne. Per questa ragione ho proposto un decalogo che aiuti a conoscere il fenomeno indicandole le strade per sottrarsi alla morsa dell'usura.

L'autodifesa di Lorenzo Pallesi

«Dimettermi? E perché mai Il presidente non controlla la gestione dell'Ina»

GILDO CAMPESATO
 ■ ROMA. «Guardi, non ha idea del numero di messaggi e di telefonate di solidarietà che ho ricevuto. Aggiungo - non erano nell'ambito delle mie responsabilità. Prima le seguiva il direttore generale, poi gli amministratori delegati». Oltre alla magistratura romana, sta però indagando anche quella di Asti, interessata agli strani mandati a vendere gli appartamenti Ina-Assitalia in favore del fratello del cardinale Sodano. «Non era certo il consiglio di amministrazione a seguire la parte operativa. Noi prendevamo le decisioni, altri le applicavano». Eppure, il reato di falso in bilancio, ipotizzato per Pallesi, è tipico di un consigliere di amministrazione. «Sì, ma deve esserci un dolo specifico. Si deve cioè sapere che i conti non quadrano. E questo non ci risultava affatto».

Un'ombra pesante sui bilanci dell'Ina? Pallesi non lo crede affatto. «Tutto è nato attorno ad una lite tra due sub-agenti ed il gerente dell'agenzia di Roma. Al massimo, in contestazione saranno un paio di miliardi. Per i conti dell'Ina, che quest'anno farà 190 miliardi di utili, sono un'inezia. Comunque, tutto è già coperto dal fondo rischi».

Nessuna condanna
 «Perché mai dovrei farlo? Un avviso di garanzia non è una condanna. Ne avevo già ricevuto una per la vicenda Sace. Sapete com'è finita? Da accusato sono diventato parte offesa», dice ai giornalisti convocati improvvisamente per una conferenza stampa.

È proprio un cronista dell'agenzia Asca, quello che per primo ha dato la notizia dell'indagine su Pallesi, a finire nel mirino del presidente dell'Ina. «Ha scritto che sono sospettato di consulenze d'oro. Non è affatto vero: mai data una sola consulenza né d'oro né di bronzo. Ho già iniziato una causa di risarcimento danni», contrattacca il numero uno dell'Ina. Una questione di lana caprina il sottile rapporto di consulenza tra «consulenze d'oro» e «falso in bilancio»? Niente affatto. È il caposaldo dell'autodifesa di Pallesi.

«Nella gestione il presidente dell'Ina non conta nulla - spiega ai cronisti - Sapete come lo ha definito l'ex ministro dell'Industria Guarnino? L'assistente psicologico degli amministratori delegati». Insomma, tanta rappresentanza ma di poteri gestionali praticamente nulla: non per la scelta dei consulenti, non per la cessione del patrimonio immobiliare, non per la destinazione della pubblicità. E sono proprio questi i gorgi che sta scandagliando il magistrato romano Giorgio Castellucci, mossosi sulla base di una denuncia alla Procura e di un rapporto dell'Isca, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Sotto inchiesta sarebbero ben 35 consiglieri di amministrazione di Ina e Assitalia in carica nel 1992.

«Nella gestione il presidente dell'Ina non conta nulla - spiega ai cronisti - Sapete come lo ha definito l'ex ministro dell'Industria Guarnino? L'assistente psicologico degli amministratori delegati». Insomma, tanta rappresentanza ma di poteri gestionali praticamente nulla: non per la scelta dei consulenti, non per la cessione del patrimonio immobiliare, non per la destinazione della pubblicità. E sono proprio questi i gorgi che sta scandagliando il magistrato romano Giorgio Castellucci, mossosi sulla base di una denuncia alla Procura e di un rapporto dell'Isca, l'istituto di vigilanza sulle assicurazioni. Sotto inchiesta sarebbero ben 35 consiglieri di amministrazione di Ina e Assitalia in carica nel 1992.

Perché nel mirino?
 Se Pallesi non c'entra come afferma, perché è finito nel mirino del magistrato? «Non lo so, probabilmente perché indagandosi su una società l'inchiesta viene automaticamente estesa anche all'am-

Dieci regole d'oro contro gli strozzini

- Queste le dieci regole per resistere agli usurai.
- 1) Quando ti viene ingiustamente negato un affidamento, rivolgiti ai superiori dell'istituto di credito chiedendo per iscritto le motivazioni del diniego. Fatti aiutare da un'associazione di categoria o di difesa dei consumatori.
 - 2) Denuncia subito se qualcuno dell'istituto bancario che ti ha negato il credito ti indica altri (privati o finanziarie) cui rivolgerti.
 - 3) Nel caso in cui ti venga concesso il credito, leggi con attenzione tutte le clausole contrattuali e

- 4) Se improvvisamente la banca ti chiede il rimborso del credito, concordala sempre un piano di rientro. Ricordati che la banca che opera correttamente ha interesse a recuperare i crediti e non può non prendere in considerazione ogni fattiva proposta di pagamento del debito.
- 5) Quando ti rivolgi ad una finanziaria legalmente abilitata, assicurati che le condizioni risultino dal contratto. Diffida di chi ti propone tassi troppo alti o troppo bassi. Non rilasciare mai assegni tuoi o di terzi a garanzia. Se rilasci effetti cambiari accertati che ciò risulti nel contratto. Se l'adempimento delle tue obbligazioni è garantito da beni immobili o mobili, accertati che ciò risulti specificamente nel contratto: non firmare mai comunque promesse di vendita o similari.
- 6) Se ti si chiede un aumento del

- 7) Se nessuno ti concede il credito necessario, non rivolgerti mai a chi ti offre denaro in prestito con rapide procedure chiedendoti in cambio interessi elevati o altre pesanti condizioni. Al momento potrai apparirti come un «amico»: ricordati che l'usuraio non sarà mai il tuo salvatore, ma il tuo carnefice. Se entri nel «giro» dell'usura, prima o poi non sarai più il proprietario della tua azienda né dei tuoi beni.
- 8) Se qualcuno ti offre denaro in prestito chiedendoti interessi ele-

- 9) Ricordati che l'usuraio deve essere denunciato subito. Non perdere mai tempo. Non aspettare di essere completamente strozzato.
- 10) Cerca il sostegno delle associazioni di categoria o di quelle antitracket: così non sarai solo.